

NUOVO TESTAMENTO

Testi senza skándalon

Esegesi ed ermeneutica permettono di leggere le Scritture e penetrarne il messaggio. Un esempio dal nuovo «Commentario» edito dalle Dehoniane

di **Gianfranco Ravasi**

Molti dei suoi discepoli, dopo averlo ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù ha appena concluso – secondo il Vangelo di Giovanni (6,60) – uno sconcertante discorso nella sinagoga di Cafarnao che s'affaccia sul lago di Tiberiade e la reazione della folla ma anche degli intimi, i discepoli, è aspra: nell'originale greco l'aggettivo "duro" è *sklerós*, quelle di Cristo sono state parole "sclerotiche", incomprensibili, recalcitranti a ogni intelligenza normale. La replica del Maestro sarà altrettanto netta e inappellabile: «Questo vi scandalizza?». Il verbo italiano ricalca quello greco, *skandalízei*: esso letteralmente rimanda allo *skándalon*, ossia alla pietra d'inciampo che fa incespicare e cadere una persona che avanza su un viottolo accidentato.

Ebbene, come comprendere il senso genuino di molti passi biblici lasciandolo intatto nel suo valore anche provocatorio, senza edulcorarlo per convenienza ma anche senza inciampare "scandalizzandosi"? È proprio per questo che fin dalle origini sono sorte due guide alle quali ora corrispondono altrettante discipline critiche: da un lato, l'esegesi, termine di matrice greca che suppone un "condurre dentro" (*eis-
hegéomai*) il lettore nel testo, nel suo dettato e nel suo contenuto, e d'altro lato, l'ermeneutica che evoca il dio greco Hermes, l'interprete degli oracoli divini, e quindi designa l'arte di svelare il significato originario di un testo e di renderlo attuale. In pratica si ha un duplice movimento, centripeto il primo, perché ci rimanda al nucleo genetico del testo, centrifugo il secondo perché dal centro testuale ci riporta alla periferia

del presente in cui il testo risuona e vive.

Questa premessa metodologica ha una sua esemplificazione concreta – oltre che nell'immensa bibliografia esegetica ed ermeneutica di taglio scientifico – in uno strumento globale dallo spettro più divulgativo (ma non per questo approssimativo e impreciso) che è stato recentemente proposto in versione italiana. La sua genesi è francofona ed ecumenica perché i diciotto studiosi coinvolti appartengono a Francia, Svizzera, Belgio e Québec e le loro confessioni sono la cattolica e la protestante. Parlavamo di sussidio "globale" perché il commentario si allarga all'intero arco dei ventisette "libri" che compongono il Nuovo Testamento. Il tutto in un unico tomo che, oltre a offrire ovviamente l'intero testo delle Scritture cristiane, che nell'originale greco sono composte di 138.020 parole, comprende anche il commento sul quale vogliamo ora soffermarci. Il primo movimento da eseguire, come si diceva, è quello di risalire alla matrice, ossia al testo originario che non è un aerolito piombato dal cielo ma che è germogliato da un seme (per il cristiano, di origine trascendente e divina) deposto in un terreno storico-geografico determinato. Ecco perché è necessario eseguire un'operazione storico-critica che identifichi le coordinate temporali, spaziali, culturali, letterarie, religiose, sociali genetiche del testo stesso. In questa linea vanno certamente i commenti delle singole unità redazionali. Sì, perché – come ha insegnato una vera e propria metodologia esegetica denominata pospositamente *Redaktionsgeschichte*, nel tedesco che un tempo era la lingua-principe della scienza biblica, ossia "storia della redazione" – gli evangelisti (e non solo Paolo con le sue *Lettere*) sono in senso stretto autori che hanno "redatto" con una propria originalità i dati di Gesù e su Gesù ricevuti dalla tradizione o vissuti in prima persona.

In questa stessa linea si pongono le schede informative incastonate nel commento. Facciamo solo un paio di esempi a caso. C'è una frase di Gesù nel celebre *Discorso della Montagna* che suona così: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestinano con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi» (Matteo 7,6).

Divenuto quasi un proverbio o forse già all'origine un aforisma adottato e adattato, da Gesù, questo detto ha ricevuto diverse interpretazioni che la scheda di pag. 51 cerca appunto di illustrare. Così, per quanto riguarda il curioso "biglietto" che s. Paolo

indirizza all'amico Filemone e che concerne uno schiavo latitante di nome Onesimo, si allega un riquadro sullo status giuridico (e la relativa sorte) dello schiavo fuggitivo nel diritto romano.

Parlavamo sopra di due movimenti. Oltre a quello finora descritto che risale al livello della stesura del testo da parte dell'autore, c'è da considerare anche il transito al lettore di oggi, un passaggio capitale soprattutto nel caso di uno scritto sacro che di sua natura non è meramente informativo ma performativo. Ecco, allora, la necessità di illustrare nel commento e nelle stesse schede la dimensione teologica e spirituale della sezione testuale o del passo considerato. Così, ad esempio, nel capolavoro di Paolo, la *Lettera ai Romani*, l'approfondimento viene riservato alle categorie teologiche dipanate nello sviluppo del discorso che l'Apostolo esprime e puntualizza col linguaggio da lui elaborato e connotato (giustificazione, grazia, legge, carne, peccato e così via).

Naturalmente a ognuno dei cosiddetti "libri" che compongono il Nuovo Testamento – in realtà alcuni sono semplici biglietti o fogli pastorali, come nel caso della citata Lettera paolina a Filemone o della Seconda e Terza Lettera di Giovanni o di quella di Giuda – è premessa un'ampia introduzione. Essa è come la mappa testuale o, se si vuole, la chiave di lettura che impedisce al lettore di entrare negli scritti sacri senza la necessaria strumentazione generale previa. Il tutto è affidato a un dettato accurato ma anche molto trasparente, così da dimostrare la validità del motto coniato da Thomas Fuller, storico inglese del Seicento: «Tutto è difficile prima di essere semplice» (così nella sua *Cosmologia*). Con questo sussidio ponderoso si potrà evitare lo *skándalon*, l'inciampo da cui siamo partiti. È interessante rievocare, infatti, la finale dell'episodio di Cafarnao citato in apertura. L'evangelista Giovanni ci conserva la memoria di un breve dialogo che suggella l'oscurità di quel momento introducendo uno squarcio di luce nello sconcerto dei discepoli: «Disse Gesù ai Dodici: Volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6,67-69).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commentario del Nuovo Testamento, sotto la direzione di **Camille Focant** e **Daniel Marguerat**, edizione italiana a cura di **Alfio Filippi**, Dehoniane, Bologna, pagg. 1.340, € 85,00